

DOI: <https://doi.org/10.54937/dspt.2025.25.3.68-78>

The Necessary Rediscovery of Antonio Pitoni's Poetry and its Importance for the Avezzano Dialect

La necessaria riscoperta della poesia di Antonio Pitoni e la sua importanza per il dialetto avezzanese

Rosangela Libertini

Abstract

This article aims to contribute to the rediscovery of an important Italian dialect poet Antonio Pitoni in the context of 20th century Marsican literature. Through his work, Pitoni embodies the figure of the self-taught poet who discovers and is amazed by the beauty of the world and who, despite life's difficulties, always manages to maintain a positive outlook on the world. His work is important and worth remembering also because he contributed to the renewal of the Avezzano dialect in the years when, the dialect was in danger of being completely forgotten.

Keywords: Marsican literature. Antonio Pitoni. Cafone. Ignazio Silone.

Introduzione

Nell'Italia appenninica, si trova una regione che, per motivi soprattutto geografici è rimasta per secoli fuori dai grandi movimenti culturali ed economici. E' la regione definita Marsica¹, dal nome dell'antico popolo dei Marsi, un popolo che si è sviluppato in periodo Pre-romano e che durante il periodo della Roma Repubblicana è stato di grandissima importanza. Un noto motto «*Nec sine marsis nec contra marsos triumphari posse*» ovvero «Non si può vincere né senza i Marsi né contro di essi», scriveva lo storico greco Appiano di Alessandria nel II secolo d.c. proprio perchè i guerrieri marsi, in molte occasioni alleati dei Romani erano considerati parte integrante e molto importante dell'esercito romano.

¹ La subregione dell'Abruzzo "comprende la conca del Fucino e i circostanti rilievi dell'Appennino Abruzzese. I centri principali sono Avezzano, Tagliacozzo, Celano, Pescina, Trasacco, Luco dei Marsi e Pescasseroli. Nel 1915 fu devastata da un terremoto che causò migliaia di vittime. Prende il nome dall'antico popolo dei Marsi": *Grande Enciclopedia De Agostini*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1993, vol. 14, p. 248.

La regione dopo la caduta dell'impero romano perse la sua importanza, rimanendo tagliata fuori dalle grandi strade commerciali. Rimase così in una specie di limbo storico, quasi si trattasse di un altro mondo, non si sa quanto lontano. Per questo Boccaccio per descrivere un posto molto lontano lo definisce „Più in là che Abruzzi“ nella terza novella dell'ottava giornata. Alexandre Dumas la descriveva nell'Ottocento in questo modo: *“La strada per Avezzano si snoda in salita lungo il versante sinistro della Val Roveto [...]. Questi monti, ricchi di sorgenti e di fiumi, regno incontrastato di briganti costituiscono il confine fra lo Stato Pontificio e d'estate si riempiono di quelle sterminate greggi che solcano la campagna romana”*². I suoi abitanti, nei secoli, a causa della povertà, hanno preso strade che li hanno portati in tutto il mondo, con destini quanto mai diversi e a volte dolorosi, riportando poi in patria, spesso con i figli o i nipoti, notizie, culture, abitudini diverse che hanno saputo legarsi alla tradizione culturale del posto. Grande testimone di queste partenze è Ignazio Silone che così le descrive *“Nel mio paese il giorno della [...] partenza [degli emigranti] veniva celebrata da una speciale messa, che si chiamava appunto la 'messa degli americani'. Gli emigranti vi assistevano con i loro fagotti e valige, perché dalla chiesa sarebbero andati direttamente alla stazione. Certi anni erano così numerosi che, da soli, riempivano l'intera chiesa. Sul sagrato erano raccolte le famiglie le donne i vecchi ed i bambini. [...] Ma non fu un dolore sterile. Dopo alcuni anni tornando in uno di questi comuni, e forse in ogni comune dell'Italia meridionale, accanto alle vecchie case annerite dai secoli, il viaggiatore vedeva case visibilmente di costruzione recente, che talvolta erano raggruppate e costituivano un quartiere nuovo. Erano le case degli 'americani' costruite appunto con le rimesse degli emigranti. Nell'ufficio postale del mio paese la corrispondenza da e per la Pensilvania superava di gran lunga, allora, quella con Roma o con Milano. Filadelfia in un certo senso e provvisoriamente era diventata la nostra capitale”*³.

Brevi cenni sulla letteratura novecentesca marsicana

Ignazio Silone, emigrante lui stesso, è il rappresentante più importante della produzione letteraria marsicana ed è sicuramente il più conosciuto nel mondo.

Con i suoi romanzi, primo fra tutti *Fontamara*, Silone ha fatto conoscere questa parte dell'Abruzzo in cui il duro destino dei “cafoni” è vicino alla povertà dei contadini delle diverse parti del mondo: “gli uomini

² DUMAS A. *La Marsica ed il Fucino in una cronaca di viaggio a metà Ottocento*, a cura di Marina Concetta Nicolai, Cerchio (Aq.), Adelmo Polla, 1994.

³ SILONE I., *La terra e la gente*, in *Abruzzo*, Milano, Electa, 1963, pp. 60-62.

che fanno fruttificare la terra e soffrono la fame, i fellahin, i coolies, i peones, i mugic, i cafoni, si somigliano in tutti paesi del mondo”⁴.

Esistono però anche molti altri scrittori marsicani che si sono cimentati e che conitnuano a cimentarsi nei vari generi letterari.

Ci preme notare che molti e molti sono gli scrittori marsicani di cui si potrebbe parlare, ma nello spazio di un articolo questo è impossibile senza scadere in una superficialità che i vari autori non meritano.

Qui vorremmo ricordare solo alcuni contemporanei, Gianni Paris, Antonio Faricelli e Dimitri Ruggeri, per presentare poi un poeta forse oggi ingiustamente dimenticato ma che resta nella memoria di molti abruzzesi e non solo, Antono Pitoni.

Veniamo ai più giovani: Paris e Faricelli narrano della vita e della situazione della Marsica attuale arrivando però a superare i limiti del tempo e dello spazio.

Gianni Paris nasce nel 1973 ad Avezzano, e grazie alla sua poliedricità, oltre a fare l’avvocato a tempo pieno è stato anche presidente dell’Avezzano Calcio ed è tuttora regista e valente imprenditore. Così’ parla di se stesso: “Gianni Paris vive tra i monti della Marsica. Purtroppo è affetto da un male fuoritempo: la libridine acuta”. Fra le sue opere ricordiamo ‘Mare nero‘ lo struggente viaggio in barca, dalla Libia a Lampedusa, di ottanta disperati in cerca di un futuro migliore che continua a vendere migliaia di copie in tutta Italia anche a distanza di anni dalla pubblicazione⁵. Ha scritto poi ‘Nessuno pensi male’⁶ (Dario Flaccovio Editore), un noir ambientato proprio ad Avezzano in cui ogni situazione illumina particolari della vita di questa città solo apparentemente tranquilla e “L’ultima scommessa” sul mondo delle partite di calcio nei campionati cosiddetti “minori”.

Infine ricordiamo un giovane fenomeno letterario: Antonio Faricelli, che ha composto una bellissima ballata dal titolo A San Nicola. San Nicola è un quartiere di Avezzano che pur non essendo lontano dal Castello Orsini, è sempre stato un po’ ai margini della vita cittadina.

In questa ballata legata al genere rap, in un misto fra autobiografia e descrizione dei tempi andati Faricelli racconta la vita e la fatica del crescere dei ragazzi che in questo quartiere vivono e sono nati.

Faricelli ha scritto anche, polverizzando ogni aspettativa e vincendo tutta una serie di premi letterari un bellissimo romanzo storico “Ramses e il principe Rosso cinto”⁷ in cui racconta lo scontro fra due civiltà che hanno dominato il mondo: la civiltà ittita e la civiltà egizia.

⁴ SILONE I.: *Fontamara*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1988, p. 4 [1949].

⁵ PARIS G.: *Mare nero*, Edizioni Il Viandate, Chieti: 2020 [20206].

⁶ PARIS G.: *Nessuno pensi male*, Dario Flaccovio ed., Palermo 2010.

⁷ FARICELLI A.: *Ramses e il principe rosso-cinto*, Editto dall’autore, Avezzano 2023.

Un giovane che ha dato una svolta alla poesia abruzzese è Dimitri Ruggieri che è nato ad Avezzano nel 1976, ha studiato a Venezia e poi a Roma. Dice di essere un “*verseggiatore contemporaneo orientato sperimentalmente alla poesia di reportage*”. Nel 2014 ha vinto il primo premio del concorso nazionale “ilmioesordio poesia 2014” organizzato dal Gruppo Editoriale Espresso collegato al portale termini.Repubblica.it con la raccolta di versi e fotografie “*Il marinaio di Saigon*”⁸. Ha inoltre scritto un libro di poesie interamente dedicato al terremoto di Avezzano del 1915 dal titolo “*Soda caustica*”⁹ Ruggieri è anche l’animatore di quel tipo particolare di “fare poesia” che è lo slam poetry, vere e proprie tenzoni cavalleresche dei nostri tempi in cui i poeti si sfidano a suon di versi recitati e vissuti davanti al pubblico e alla giuria che decidono chi di loro sia il migliore.¹⁰

Vediamo quindi temi quanto mai diversi per questi scrittori accumulati, come ricordava Silone dalla capacità di legare ed armonizzare le esperienze, anche quelle del vissuto quotidiano con le tradizioni e la storia della propria terra.

Antonio Pitoni

E proprio nell’ottica del rapporto fra il passato e il presente che vorremmo ricordare oggi un altro poeta, Antonio Pitoni, un autore che forse oggi è ingiustamente dimenticato ma che ha lasciato un segno indelebile nella storia della letteratura marsicana e anche nella memoria di tante persone di Avezzano e della marsica.

Un breve accenno alla biografia è d’obbligo, poichè tutta la sua produzione letteraria è strettamente legata alle vicende storiche della sua terra, di cui è stato appassionato cantore.

Antonio Pitoni nasce nel 1906 ad Avezzano. Sopravvive al grande terremoto del 1915, con tutta la famiglia. Il padre muore pochi anni dopo a causa della “influenza spagnola” e Antonio, dodicenne, diviene il “capofamiglia”. Inizia a lavorare, come molti ragazzi, con le imprese impegnate nella ricostruzione di Avezzano. Particolarmente importante è per lui il periodo che passa ad Ovindoli nella costruzione di un palazzo della Famiglia Torlonia. Qui conosce e diventa amico di alcuni suoi coetanei che studiano nel ginnasio locale. Passano il tempo libero insieme e da loro comincia ad avere nozioni

⁸ RUGGERI, D.: *Il marinaio di Saigon et secunda carmen levare*, Edito dall’autore, Pescara 2013.

⁹ RUGGERI, D.: *Soda Caustica*, 2014, https://ia902309.us.archive.org/2/items/SODACAUSTICAPoesieTerremoto1915DimitriRuggieri/SODA%20CAUSTICA_Poesie%20terremoto%201915_Dimitri%20Ruggieri.pdf

¹⁰ LIBERTINI, R.: *Poetry slam ovvero la rinascita (contemporanea) della poesia?*, Italianistica Debrecensis XXI-XXII. Debrecen: Debreceni Egyetem Olasz Tanszék, 2016. ISSN 1219-5391.

sulla letteratura italiana e sulla storia, nozioni che poi approfondisce come autodidatta.

Comincia presto a scrivere poesie in lingua italiana ed i suoi componimenti vengono inclusi in varie antologie degli anni trenta.¹¹

Nel 1937 pubblica *Prose e Poesie* in collaborazione con il veneziano Renzo Marcato.¹² Qualche anno prima dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale emigra in Libia dove lavora come muratore. Richiamato, viene mandato a combattere in Albania.

Finita la guerra, torna in una Marsica distrutta dai bombardamenti, in una situazione di povertà e fame. Mentre molti, come già ricordato, prendono la strada dell'emigrazione, lui lavora con grandi sacrifici alla ricostruzione di Avezzano, riprende a scrivere, questa volta in dialetto. Muore improvvisamente nel 1975 dopo essere andato da poco in pensione.

Amante delle letture, nonostante la povertà della famiglia di provenienza, ha espresso in versi sin da giovane situazioni della vita e sentimenti personali. Fra le sue prime poesie, scritte in italiano sono di particolare interesse e bellezza quelle dedicate a fatti e momenti concreti. Così ad esempio nella bella poesia su Ovindoli, dal titolo *Val d'Arano- Ovindoli* descrive il luogo e le persone che vi lavorano esprimendo tutto il suo stupore per la bellezza che lo circonda. Interessante notare come per lui la bellezza non sia solo nei monti o nel sole che sorge ma anche nelle falci che scintillano al sole durante la mietitura, mentre la descrizione del profumo del fieno tagliato ci porta direttamente in quei luoghi e in quei momenti rendendoci protagonisti in prima persona di quanto descritto.¹³

Ma la parte migliore della sua produzione, secondo noi è quella in dialetto, scritta soprattutto al ritorno dall'Albania dopo la guerra. Avezzano era stato nuovamente distrutto dai bombardamenti degli alleati e quindi doveva essere ricostruito. Ma non erano solo le mura delle case a dover essere ricostruite, il terremoto prima le distruzioni della guerra, le continue partenze in cerca di un futuro migliore poi avevano portato anche ad un impoverimento culturale nella città che faticava a ritrovare una propria identità.

Pitoni così, mentre fisicamente ricostruiva i palazzi e le strade, con le sue poesie in dialetto avezzanese partecipa alla ricostruzione della cultura locale usando la poesia anche per raccontare ai giovani come era quella città che ora stava rinascendo in modo completamente diverso, tanto da essere nominata "la città giardino".

¹¹ Fascino Azzurro (Roma), *Il Giornalino* (Valle Castellana), *Il Faro* (Civitavecchia), *La vita e il libro* (Napoli), *Sardegna* (Cagliari), *Augusta* (S. Paulo del Brasile).

¹² MARCATO R., PITONI A.: *Prose e poesie*, Tipografia Baroni, Venezia, anno XVI era fascista (dal 29 ottobre 1937 al 28 ottobre 1938).

¹³ MELCHIORRE A.: *Introduzione a Antonio Pitoni, Mò ve racconte: ce steva na 'ota..., raccolta di poesie in lingua e vernacolo*, LCL, Avezzano 2006.

La poesia di Pitoni, esprime quindi la nostalgia per quello che non c'è più, si abbandona spesso ai ricordi, ma descrive con gratitudine il presente. Lo vediamo per esempio nella poesia "Je cinquantenarie", scritta a cinquanta anni dal terremoto di Avezzano, in cui ricorda la città piena di brio e di allegria del periodo antecedente al terremoto, poi la fatica della ricostruzione e della seconda ricostruzione ma anche la gratitudine per chi ha partecipato a quell'immane lavoro. In certi versi, poi, Antonio Pitoni ricorda Pascoli e la sua poetica del fanciullino¹⁴ come nei versi in cui rammenta la sua infanzia, ad esempio nella poesia *Sóle cusci*.¹⁵

Sempre dedicata ai ricordi è "*J'amóre*", in cui rammenta il modo in cui ai suoi tempi si perdeva la testa per una ragazza avendo la possibilità di guardarne la caviglia e lo paragona al giorno d'oggi in cui non si sa godere della vera bellezza femminile. Comunque in lui c'è sempre un guizzo comico nelle descrizioni, non è mai solo un lamento nostalgico il suo. Anche in questa bella poesia infatti, alla fine il poeta paragona se stesso anziano ad un vecchio biscotto ormai molliccio dentro una tazza di zabaione¹⁶.

Lo stesso accade in un'altra poesia *La fregatura*. Descrive per prima cosa la paura della gente che fugge dalla città per evitare di essere vittima dei bombardamenti ma quando arrivata la sera i bombardamenti non sono avvenuti e la gente torna a casa, la paura lascia spazio ad un certo-dispiacere per la "fregatura" di essere scappati inutilmente.

Nella sua poesia in dialetto appaiono anche i temi del lavoro, della terra, della violenza. Più in generale si nota in Antonio Pitoni con il passare degli anni, un'attenzione sempre maggiore per l'introspezione psicologica. Il ricordo dei tempi passati per noi è interessante anche per capire, in un mondo ed una società completamente diversa da quella in cui lui è vissuto, quali fossero le motivazioni, i desideri ma anche la quotidianità della povera gente abruzzese. In questo Pitoni si avvicina molto nella poesia a tutto il lavoro fatto da Silone nella prosa.

Fra le tante poesie che con garbo denunciano la situazione comunque difficile che si vive negli anni del secondo dopoguerra, ricordiamo la poesia "*Je dipròma*" in cui un padre racconta di tutti i sacrifici fatti perchè il figlio potesse arrivare, almeno lui ad avere un diploma, ma una volta ottenuto, si accorge con tristezza "quante lontane stà, da càsa, Róma" (Quanto è lontana Roma da casa) e come nonostante tutte le richieste di aiuto per fare avere un

¹⁴ PASCOLI G.: *Il fanciullino*, in *Pensieri e discorsi*, MDCCCXCV-MCMVI, Zanichelli, Bologna 1907, pp. 1-55. I suoi punti principali sono: In tutti noi c'è un fanciullino, ed è tipico per quest'animo da bambino guardare tutto con meraviglia. Il fanciullino è capace di parlare con le bestie, con i sassi, con gli alberi, e nubi le stelle...cfr. Franca Gavino Olivieri, *Storia della letteratura italiana '800, '900, N.E.G.*, Genova, 1996, pag. 120, 121.

¹⁵ Pitoni A.: *Mó ve racconte: ce steva na 'ota...*, *raccolta di poesie in lingua e vernacolo*, LCL, Avezzano 2006. Pag. 10.

¹⁶ 245 *Ibidem*, pag. 17.

lavoro al figlio non si riesce a trovare nulla con il diploma per cui, dopo aver pensato di scriver anche al Papa, il padre con tristezza afferma che per il figlio sarebbe stato più facile trovare un lavoro se fosse stato una “testa di rapa”¹⁷. Ritornano in mente alcuni racconti di Silone relativi all’emigrazione in cui per i poveri, nonostante tutti gli sforzi fatti non c’è la possibilità di trovare un lavoro onesto e giusto.¹⁸

Ma l’opera di Antonio Pitoni resta nella mente degli avezzanesi legata soprattutto alle poesie che si riferiscono al Terremoto di Avezzano. Anche se apparentemente legate da un filo di pessimismo, in realtà le poesie interamente incentrate su questo tema mostrano comunque, soprattutto le ultime due un attimo di speranza.

La prima, anche dal punto di vista cronologico è sicuramente: *Màmma dicétte: arrizzate ch’è óra* (Mamma disse, alzati che è ora).

Fu pubblicata nel 1965 in occasione del cinquantenario del terremoto e, fu proposta ai bambini nelle scuole della regione, dove venne imparata a memoria. La scelta proprio di una poesia di Pitoni dimostra già di per se l’importanza culturale che il poeta aveva allora nella sua città- Il titolo riporta semplicemente il primo verso, fornendo un doppio significato a quell’avvenimento. L’invito della madre ad alzarsi non è legato solamente all’*hic et nunc*, ma può essere letto in senso traslato come l’invito a non fermarsi al momento dell’infanzia, ma ad andare avanti nella nuova vita, anche se non sarà facile. La poesia inizia con la descrizione di un giorno normale, con la mamma che invita il figlio ad andare a scuola ed il bambino, mezzo addormentato, che si prepara ad uscire, mangiando un pezzettino di pane. Sembra un momento quotidiano senza nulla di particolare, ma sarà l’ultimo. Questo mondo familiare antico sta per finire, con un suono terribile, che arriva dal profondo della terra.

La natura si prepara a mostrare tutta la sua forza: la madre intuisce di cosa si tratta, sentendo un rumore profondo che sale da sotto la terra. In Abruzzo infatti i terremoti non sono rari, tanto che alcuni definiscono la regione con il nome di “*Abruzzo ballerino*”¹⁹.

Sentito questo boato, la madre si preoccupa solo di avvisare il bambino che riesce a mettersi in salvo riparandosi sotto il robusto tavolo di cucina. Molte sono le testimonianze lasciate da persone che al tempo dell’avvenimento erano bambini di come proprio i più piccoli siano riusciti a salvarsi. La donna invece resta bloccata dalle macerie e muore la sera dopo aver parlato ancora tutto il tempo col suo piccolo per tranquillizzarlo. Anche questa annotazione

¹⁷ PITONI G.: *La bocaletta*, Casa Editrice Della Torre Roma – 1966.

¹⁸ Si veda ad esempio Ignazio Silone „*l’eroe di Porta Pia*“ in Ignazio Silone *Tre racconti sull’emigrazione*, a cura di LIliana Biondi, One group edizioni, L’Aquila 2018.

¹⁹ MAMMARELLA L.: *L’Abruzzo ballerino. Cronologia dei terremoti in Abruzzo dall’epoca romana al 1915*, Cerchio Adelmo Polla Editore, 1990.

riflette la realtà dei fatti. Moltissimi rimasti intrappolati dalle macerie morirono per il freddo e le ferite nei giorni successivi al terremoto.

La poesia non è autobiografica: sappiamo, infatti, che della sua famiglia riuscirono a sopravvivere tutti, ma qui Pitoni dà voce a quello che accadde a molti dei suoi amici; tanti di loro riuscirono a sopravvivere nascondendosi sotto i tavoli o dentro gli armadi che, essendo spesso di legno massello, riuscirono a reggere il peso delle mura che stavano crollavano.

Nella poesia l'urlo della madre, che segue l'urlo della terra, segna la divisione fra il tempo felice dell'infanzia e il tempo pieno di dolore e di fatica di una vita cambiata in un istante. Così Silone ricorda lo stesso momento: *s'è fatta d'impovviso una fitta nebbia. I soffitti si aprivano, lasciando cadere il gesso. In mezzo alla nebbia si vedevano ragazzi che senza dire una parola, si dirigevano verso le finestre. Tutto è durato venti secondi, al massimo trenta. Quando la nebbia di gesso si è dissipata, c'era davanti a noi un mondo nuovo.*²⁰

Anche nello stile usato da Pitoni si nota questa cesura. Nei primi versi, Pitoni usa i verbi quasi tutti nel tempo imperfetto che sottolinea nelle grammatiche italiane, la durata del tempo di una azione. E' un tempo sereno a cui poi si guarderà con nostalgia. Nella seconda parte dopo l'urlo della madre e quello della madre terra, tutti i verbi, tranne quello che descrive la lotta della donna per cercare di rimanere accanto al proprio bambino, sono al passato remoto. Sono fatti, accaduti, narrati che restano nella memoria solo perchè carichi di dolore. Antonio Pitoni non indugia nel lamento, non dice neanche chiaramente che la donna è morta. Forse per pudore si ferma alla annotazione che la mamma non parla più.

Non si tratta però dell'unica poesia dedicata da Antonio Pitoni al terremoto. Sempre a cinquant'anni dal sisma, A. Pitoni scrive "*Je cinquantenarie*", per ricordare uno ad uno i quartieri del "bel paesino", come definisce Avezzano.

Questa poesia ha un respiro molto più ampio, poichè nella prima parte racconta la vita quotidiana di Avezzano precendete al terremoto. Come in un film documentario mostra diverse scene, momenti quotidiani abituarini: i bambini che giocano la domenica all'uscita della Messa nella cattedrale di San Bartolomeo, i grandi divisi in gruppetti che chiaccherano del costo delle patate (la maggiore coltura della zona) e degli altri prodotti agricoli, le sere festive passate in piazza ad ascoltare la banda musicale del "Maestro Castrùcce" che riempiva tutti di stupore e di gioia. Il terremoto segna la fine di questo tempo felice. La descrizione della catastrofe e' presentata da un uomo adulto che in quel momento è a letto con sua moglie ed inizia con una immagine di immediata comprensione: ciò che avviene ricorda il momento in cui si scoperchia un pentolone di acqua bollente. La comparazione con un avvenimento così quotidiano non serve per alleggerire l'immagine della tragedia ma descrive

²⁰ FALCETTO B.: *Cronologia*, in I. Silone, *Romanzi e saggi*, op. cit. Vol. II pag. XLIV.

esattamente quanto in realtà era accaduto. Infatti i sopravvissuti testimoniano il vento caldo che aveva preceduto il terremoto oltre alla rabbia impotente ed incontenibile degli animali chiusi nelle case o nelle stalle. Anche qui dimostrando grande delicatezza, il parlante accenna solo al fatto che la povera moglie per lo spavento viene colta da pazzia

La narrazione ha il suo seguito nel dopo-terremoto, in cui Pitoni descrive molto positivamente i soccorsi prestati ai sopravvissuti, affermando che grazie ai tanti aiuti ed alle persone giunte, Avezzano riesce a riprendere una vita quasi normale, prima dei bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale.

Non è solo Pitoni a ricordare con gratitudine gli aiuti prestati dalle diverse regioni d'Italia dopo il terremoto, un'altra voce della poesia marsicana, Gina Sebastiani (1883-1958) di cui purtroppo ci restano pochissime testimonianze, si unisce a lui. Mentre però lei evidenzia la separazione fra noi (avezzanesi) – voi (estranei), Pitoni, che era stato costretto in gioventù ad emigrare in cerca di lavoro, non dà a questa differenza alcun significato negativo, non parla genericamente di “altri” ma fa un elenco preciso delle persone che giunsero a prestare soccorso: Friulan' e Calabresi, Marchisciani, Laziàli e Sardegnòli.

La poesia prosegue, e come per il terremoto ha usato la semplice immagine del pentolone scoperchiato, così per descrivere i danni della guerra e dei bombardamenti americani e inglesi su Avezzano dove, durante la Guerra c'era un centro importante delle retrovie tedesche, Pitoni paragona questi all'onda del mare che sommerge la casa fatta con tanto amore dai bambini sulla spiaggia. E i bambini che mettono tutto il loro impegno nel gioco, immaginando, dove nulla esiste più, “qui c'è la stalla, e qui c'è il giardino” diventano immagine di chi sognava un ritorno ad una vita normale, faticando giorno e notte per ricostruire la propria casa, e si vede spazzar via tutto da qualcosa inarrestabile ed improvviso, come un'onda più potente e distruttiva delle altre.

Il linguaggio semplice e la voglia di far conoscere ai giovani compaesani quanto è successo nei difficili anni precedenti sono il pregio più grande di questa bellissima poesia, *Je cinquantenarie*, che non ha paura di usare parole e rappresentazioni di uso quotidiano.

L'immagine dei bambini intenti nel loro gioco, a cui gli eventi distruggono tutto il lavoro fatto, anche se per gioco era già presente in un'altra poesia di Pitoni, scritta prima della Seconda guerra Mondiale. Si intitola “*I bimbi*” ed è scritta in italiano. Anche qui l'immagine centrale è quella dei bambini che giocano a creare con la sabbia case e città, che vengono poi distrutte dal vento. Quasi profeticamente Pitoni finisce questa poesia rivolgendosi ai bambini addolorati per quei piccoli castelli distrutti:

*Oh, verrà, bimbi, il momento
delle trepide apprensioni!*

Una terza poesia legata al terremoto, dai toni più leggeri si intitola “*La ciccìa de cavàjie*”: ed è dedicata a coloro che, venuti a prestare soccorso

dopo il terremoto, sono rimasti ad abitare nella Marsica. Ricordiamo infatti che nel terremoto e nei giorni successivi per il 90% della popolazione locale.

Il poeta ricorda come, fra le varie abitudini dei soccorritori, abitudini che talora sembravano strane agli occhi dei marsicani, vi fosse la consuetudine delle persone provenienti da Bari di mangiare carne di cavallo. Quell'abitudine, però, venne assimilata anche dai locali e nel momento in cui il poeta scrive, sembra che sia più utile mangiare carne di cavallo, mentre quella di vitello, affermava scherzando Pitoni, è destinata al gatto ed al cane... La poesia vuol essere anche una satira bonaria ma chiara nei confronti di chi aveva vissuto la fame fino alla Seconda Guerra Mondiale, e si permetteva poi negli anni '60 di sprecare del cibo anche di grande valore economico come la carne di vitello.

Conclusioni

Nelle poesie di Antonio Pitoni che abbiamo citato si vede la capacità del poeta di usare diversi toni nello scrivere. Si nota la sua crescita negli anni dell'età adulta rispetto agli anni giovanili quando scriveva in italiano. Nelle sue poesie in dialetto dell'età matura, con ironia piena di nostalgia e di bonarietà, riesce a usare toni assolutamente personali, descrivendo anche le sue forze e capacità che vengono meno con l'invecchiamento, sottolineando, comunque, come anche la vecchiaia e l'accettazione di abitudini altrui non impediscano di continuare a godere la vita ed amare ciò che si è sempre amato, la propria terra.

Oggi meno ricordato rispetto al passato, Antonio Pitoni continua, tuttavia, ad essere parte importante e appassionato interprete della cultura marsicana, veicolo e memoria importante per la conoscenza del dialetto, comunque considerato elemento distintivo della identità locale.

Certamente la sua è poesia di un autodidatta. ma evidenzia la capacità, la creatività e la sensibilità di quelle persone di animo semplice e profondo che sanno lasciare una traccia.

“Cafoni” venivano una volta definiti con una punta di disprezzo gli uomini semplici, nati in terre povere ai quali il destino aveva assegnato una vita onesta ma fatta di sacrifici, ma Silone aveva dato al termine ben altro significato “*Io so bene che il nome cafone, nel linguaggio corrente (...) è ora termine di offesa e di dileggio, ma io l'adopero in questo libro nella certezza che quando nel mio paese il dolore non sarà più vergogna esso diventerà nome di rispetto e forse anche di onore.*”

Così è per Antonio Pitoni, poeta marsicano, le cui opere racchiudono un patrimonio culturale e storico degno di memoria.

Bibliografia

- DUMAS A.: *La Marsica ed il Fucino in una cronaca di viaggio a metà Ottocento*, a cura di NICOLAI M., Cerchio (Aq.): Adelmo Polla, 1994.
- FARICELLI A.: *Ramses e il principe rosso-cinto*, Editore dall'autore, Avezzano 2023.
- LIBERTINI R.: Poetry slam ovvero la rinascita (contemporanea) della poesia?, *Italianistica Debrecensis XXI-XXII*. Debrecen: Debreceni Egyetem Olasz Tanszék, 2016. ISSN 1219-5391.
- MAMMARELLA L.: *L'Abruzzo ballerino. Cronologia dei terremoti in Abruzzo dall'epoca romana al 1915*, Cerchio Adelmo Polla Editore, 1990.
- MARCATO R, PITONI A.: *Prose e poesie*, Tipografia Baroni, Venezia, anno XVI era fascista (dal 29 ottobre 1937 al 28 ottobre 1938).
- OLIVIERI F. G.: *Storia della letteratura italiana '800, '900*, N.E.G., Genova, 1996.
- PARIS G.: *Mare nero*, Edizioni Il Viandante, Chieti: 2020 [20206].
- PARIS G.: *Nessuno pensi male*, Dario Flaccovio ed., Palermo 2010.
- PITONI A.: *Mó ve racconte: ce steva na 'ota...*, raccolta di poesie in lingua e vernacolo, LCL, Avezzano 2006.
- PITONI G.: *La bocaletta*, Casa Editrice Della Torre Roma – 1966.
- RUGGERI D.: *Il marinaio di Saigon et secunda carmen levare*, edito dall'autore, Pescara 2013.
- RUGGERI D.: *Soda Caustica*, https://ia902309.us.archive.org/2/items/SODACAUSTICA_Poesie_Terremoto_1915_Dimitri_Ruggeri/SODA%20CAUSTICA_Poesie%20terremoto%201915_Dimitri%20Ruggeri.pdf, pubblicato su internet ad uso pubblico, ottobre 2014.
- SILONE I.: *La terra e la gente*, in *Abruzzo*, Milano: Electa, 1963.
- SILONE I.: *Fontamara*, Milano: Arnoldo Mondadori, 1988 [1949].
- SILONE I.: *Tre racconti sull'emigrazione*, a cura di Biondi L., One group edizioni, L'Aquila 2018.

PaedDr. Rosangela Libertini, PhD.

Katedra cudzích jazykov

Katolícka univerza v Ružomberku, Pedagogická fakulta

Hrabovská cesta 1, 034 01 Ružomberok

rosangela.libertini@ku.sk